

L'ARTE FUORI PORTA

Passeggiata storico-culturale nel territorio del Municipio 4

di Sergio Leondi

È un “matrimonio” davvero felice e propizio, quello che illustra questa monografia, questo catalogo degli “angoli più suggestivi del territorio del Municipio 4 di Milano”, pubblicazione voluta e promossa dall'Associazione Culturale Lombarda “Amici della Città di Vizzini”, con la collaborazione del “Centro Artistico Culturale Milanese” di viale Lucania.

È proprio vero che prerogativa dell'Arte è di “sposarsi” armoniosamente con le opere dell'ingegno umano, nel caso specifico quelle che danno forma e sostanza ai “manufatti” della vita comune e della vita sociale: case cascine palazzi, piazze e strade, parchi chiese e così via; l'Arte li interpreta, li sublima, e crea fantastici dipinti, disegni, sculture o fotografie: gli uni e gli altri testimoni preziosi della memoria storica, essenziali per la crescita identitaria e culturale delle generazioni presenti e future.

L'Arte, come solo “lei” sa e può fare, secondo le modalità sue proprie documenta come meglio non si potrebbe tutto il bello del paesaggio, i “monumenti” naturali o costruiti che ammiriamo appena “fuori Porta”, ispira opere d'arte che hanno a che fare con la zona. Già: perché Milano, la nostra amata Milano, è straordinaria non solo per ciò che offre dentro la cerchia dei bastioni spagnoli, o all'interno della prima circonvallazione viaria; anche al di fuori c'è qualcosa, molto!, che merita di essere conosciuto e apprezzato. Magari saranno “attrazioni” meno eclatanti; ma a mio parere altrettanto valide.

Così come in un mosaico ovvero in un *puzzle* ciascuna “tessera” svolge un ruolo insostituibile, contribuisce ad assemblare il “quadro” complessivo (per cui non esiste una scala di valori tra l'una e l'altra tessera), allo stesso modo quel che vedi in “periferia” è funzionale a ciò che sta al centro, e viceversa. E allora, giust'appunto: grazie alla poesia e alla sensibilità degli artisti rappresentati sulle pagine seguenti, riusciamo a renderci conto di quanto l'area su cui ha giurisdizione il Municipio 4 sia ricca di fascino, oltre che di storia: ciò che propongono gli artisti, equivale a un pressante invito a vedere di persona, a godere di siffatto raccolto splendore.

Dopo questa necessaria premessa, cominciamo il nostro *excursus* sull'*Arte fuori Porta*, corollario del catalogo: per forza di cose non si troverà tutto il ben di Dio che regala il territorio, ma soltanto qualche accenno, tanto per stuzzicare l'appetito, come si suol dire, lasciando a chi legge il piacere di scoprire e gustare in piena autonomia, liberamente, tutto il resto.

In verità, la “Porta” del titolo richiamato, per noi del Municipio 4 si moltiplica addirittura per tre, dall'epoca romana in qua: in alto, a est, quella di Porta Orientale (coincidente con l'odierna piazza San Babila), da cui principiava la strada diretta a Brescia attraverso Rivolta d'Adda, perciò Rivoltana, la quale a un certo punto ricalcava il tracciato che va da Corso Concordia a via Corelli. In posizione mediana, a sud-est, la Porta Tosa (dopo le epiche Cinque Giornate: Porta Vittoria), da cui fuoriusciva la strada per Cremona, poi conosciuta come Paulllese: via Anfossi, Calvastrate, Linate ecc. A sud la Porta Romana (dopo piazza Missori), evocante i fasti della *Mediolanum* capitale dell'Impero romano: sotto il suo arco trionfale transitava la strada via Emilia per Lodi (piazza Medaglie d'Oro, Corso Lodi), Piacenza, Bologna, terminando all'*Urbe* per antonomasia. Sto parlando, è chiaro, di quello spicchio di terra che ingloba in sé spazi urbani, ambienti sub-urbani e finanche di campagna, che dalla circonvallazione esterna (tratte di viale Premuda e via Montenero) si spinge a levante sino al fiume Lambro, poco oltre e dintorni.

In questo territorio, mi sia concesso ricordarlo, io sono nato e cresciuto, ho dedicato alle sue origini e ai suoi sviluppi ricerche e studi quasi cinquantennali, compendiate in più volumi, a partire dal corposo libro “Di qua dal Lambro. Passeggiata storica alle porte di Milano”, edito nel 1992 (quasi un'*enciclopedia*, a cui rimando per i dovuti approfondimenti, di cui riprendo parte del sottotitolo), scritto insieme all'indimenticabile maestro e amico Giuseppe Gerosa Bricchetto, primo storico del sud-est milanese. Sono luoghi ricchi di storia e di cultura, che si traducono in opere d'arte a cielo aperto: come anticipavo, provo qui a passarli velocemente in rassegna (qualche porzione e qualche “tassello”), partendo

dall'hinterland orientale, per poi puntare verso il “centro” (sempre per questioni di spazio, tralascio in genere l'architettura e le facciate di molti palazzi, specie di fine '800, inizi '900, così come molte chiese, i cui interni fioriscono di opere d'arte sacra, che meriterebbero una trattazione a sé stante).

Senza nulla togliere al resto, “fiore all'occhiello” dal punto di vista artistico della zona è certamente l'Abbazia di Monluè - con il borgo omonimo, “Monte dei Lupi”, proprietà del Comune di Milano -, faro di spiritualità a 360 gradi, ma nel contempo simbolo di operoso lavoro, in ottemperanza alla santa regola che lì vigeva, quella dell'*ora et labora*. A metterla in pratica, tale regola, l'ordine religioso degli Umiliati, gli stessi che - pura coincidenza? - avevano la loro casa-madre dentro a quella che ora è l'Accademia di Belle Arti di Brera. Frequentatissima, tale Accademia, da molti famosi pittori clienti dell'antica osteria di Monluè, mentre all'arte *naïf* si ispira il dipinto murale che fa bella mostra di sé su una casupola antistante, *trompe-l'œil* di una giovane donna bruna affacciata alla ringhiera.

E quanto a suggestioni ed emozioni, che dire dell'altro non lontano borgo di Cavriano, confinante con quello dell'Ortica? Dove il tempo sembra essersi fermato, con l'ex chiesa di Sant'Ambrogio di proprietà pubblica (abside romanica e resti di affreschi della medesima epoca), i vetusti cascinali scrigno di storia, le ortaglie tuttora fiorenti, e le praterie verdissime e godibilissime del Parco Forlanini. Altrettante icone, opere d'arte plasmate dall'uomo nel corso dei secoli: ieri dai monaci o dai laici muratori e contadini, in seguito dagli agricoltori *tour court*, nonché dagli architetti paesaggisti oppure dai “semplici” architetti del passato Novecento.

Tali erano, quei tecnici dell'arte edilizia e quegli umili eppur sapienti maestri dell'arte muraria che tirarono su negli anni Sessanta di allora il bel quartiere Forlanini, le sue alte case-torri, razionali, eleganti, circondate da giardini: una novità assoluta per l'epoca, degna di encomio. Tali erano, idem come sopra, quei progettisti e quelle maestranze che prima ancora, all'alba del secolo XX, realizzarono quella meraviglia di roba che sono gli *sheds* o capannoni dell'ex industria aeronautica Caproni in via Mecenate, veri monumenti di archeologia industriale, di puro, sicuro e concreto design, sorta di cattedrali laiche (come a Monluè domina il rosso mattone a vista, stile romanico-lombardo!), tuttora ammirabili, tuttora vissuti, per loft abitativi, o fucine di lavoro e di eventi, dall'*Universo moda* all'*entertainment*, senza tralasciare - ci mancherebbe! - le onoratissime aziende artigiane, e *dulcis in fundo* gli studi della Rai, che diffondono via etere, in Italia e non solo, il “marchio di fabbrica” di via Mecenate, sinonimo di successo, manifestazione plastica di “arte applicata”.

Era la Ditta Caproni fulcro di quella che è stata definita la “Città aviatoria”: il suo nome è iscritto con caratteri d'oro negli annali storici, insieme al campo di volo di Taliedo, primo aeroporto meneghino (1910), seguito a ruota dall'aeroporto Forlanini di Linate (1937), e nell'intermezzo dall'Idroscalo (1928), bacino idrico nato per l'ammarraggio e il decollo degli idrovolanti, diventato poi il “Mare di Milano” e infine il Parco Azzurro, oasi di relax per migliaia di persone, con esposizione di sculture *en plei air* sul bordo nord-orientale dello specchio d'acqua.

Altra imponente scultura sull'isolotto dell'Idroscalo onora i partigiani fucilati dai nazifascisti; due sculture danno il benvenuto ai viaggiatori in procinto di imbarcarsi sui jets, all'entrata del sedime aeroportuale: sono opere installate nel 1985, rispettivamente di Andrea Cascella (la *Dedalo* in marmo bianco, intitolata al mitico eroe ateniese, artista universale, scultore, architetto e inventore, quello delle ali di cera grazie alle quali fuggì dal labirinto di Cnosso), e la *Cometa di Halley* di Carlo Mo (in acciaio, “dedicata a tutti coloro che sognarono il volo tra nuvole e stelle”); infine una successiva scultura dà l'arrivederci quando ci si lascia l'aeroporto alle spalle, andando verso il Duomo: sulla destra, al limitare del Parco Forlanini c'è infatti la fluttuante lucente scultura metallica, siglata “Styl-Comp”, la nota azienda di Zanica specializzata nel settore dell'architettura industrializzata a base cementizia, la stessa che ha realizzato lo stupefacente Palazzo Italia all'Expo 2015.

Qualche centinaio di metri, e troviamo una delle principali “porte” d'ingresso alla città vera e propria: i “Tre Ponti” del rilevato ferroviario: opera mastodontica dei primi decenni del Novecento, le cui pareti verticali costituiscono da sempre un visibilissimo spazio per la *réclame*, ultra-ambito dai *brand* più esclusivi e danarosi, che si servono allo scopo dei migliori “creativi”, veri maestri dell'arte pubblicitaria. E i treni che sfrecciano al di sopra, fanno tornare alla mente le locomotive futuriste di Giacomo Balla o quelle divisioniste della Stazione Centrale di Angelo Morbelli. Per guarnire e rallegrare

i tre varchi: mosaici geometrici dai colori vivaci, approntati nel 1990 da un'équipe di designers milanesi, gli stessi che hanno rivestito di maiolica la Torre Arcobaleno allo scalo Farini (*Original Designer 6R5*).

All'esterno del rilevato, fronte su via Ardigò, sfilza di murales, una delle "tappe" del "Percorso Jannacci", a ricordare quel genio dell'Enzo e il suo stralunato personaggio che "purtava i scarp de tennis, el parlava de per lù, rincorreva già da tempo un bel sogno d'amore", in viaggio lungo lo *stradun* che, svoltato l'angolo, mena al Forlanini e all'Idroscalo: opera di "street art" dipinta da *writers* e artisti diretti dal cubano Danis Ascanio, promossa dal Municipio 4 (come le altre soste dedicate a Jannacci che vedremo, esempi di riqualificazione urbana mediante il "bello pittorico").

Parco Forlanini, si diceva: un'area vastissima, vero polmone verde per la gente del sud-est Milano e non solo, inaugurato nel 1970, di cui si auspica l'allargamento fino al rilevato ferroviario dei Tre Ponti; al suo interno il Centro Sportivo Saini, il laghetto Saresina, e un reticolo di fossi fossetti con acqua corrente, eppoi le cascine di una volta: la Salesina che ha dato il nome al succitato specchio d'acqua, Villalanda, Case Nuove, Casanova, Taverna (l'ultimo terzetto proprietà esclusiva del Comune): soggetti romantici e panorama multicolor, variando le stagioni, a far la gioia dei pittori impressionisti! Qui diede sfoggio di insuperata bravura Giuseppe Mottadelli, il quale con arte eccelsa impreziosi, con venti tavole originali, il sunnominato volume di Gerosa Bricchetto e mio.

Spostandoci in fondo alla suddetta lunga via Mecenate, oltre la Tangenziale Est spunta la trattoria del Bagutto, rinomatissima per l'arte culinaria, immortalata da innumerevoli dipinti: incredibile ma vero, una delle osterie più antiche al mondo, documentata già nell'anno 1284, databile addirittura all'epoca romana, perché piazzata in corrispondenza della quarta pietra miliare della strada consolare Milano-Cremona, poco prima del guado o ponte del Lambro, presidiato da un manipolo di soldati e centurioni dell'Urbe: i quali per bere e mangiare facevano affidamento, è naturale, su quel che forniva loro l'oste del Bagutto! Con orgoglio posso affermare - chiedo venia per l'autocitazione -, di aver scoperto e ricostruito io, per conto dell'Associazione Locali Storici d'Italia, le sue vicende bi-millenarie, poi riprese a destra e a manca senza una doverosa citazione (e non è la prima volta, anzi, la cosa si ripete per tantissimi altri argomenti, relativi alla storia della zona 4 e del milanese).

Il fiume Lambro, si diceva. Artefice fin dalle origini della ricchezza del territorio. Sulle sue sponde si stabilirono i Padri dei Padri, con l'acqua irrigarono i campi circostanti, li resero fertili e produttivi, in grado di fornire ogni ben di Dio: raccolti, derrate agricole. E più tardi il flusso della corrente del Lambro rese possibile l'insediamento dei mulini idraulici, le prime macchine della storia, che la storia dell'umanità hanno davvero rivoluzionato, sui quali si esercitarono perfino la mente e le mani del divino Leonardo da Vinci (innumerevoli i suoi appunti e disegni, su tali soggetti). Diversi di questi antichi edifici-impianti sono arrivati ai giorni nostri: cito i mulini della Composta, Codovero (proprietà pubblica), di Monluè, della Spazzola a Ponte Lambro, e aldilà del fiume quello di Linate.

Un mulino invece più recente, anni Trenta del Novecento, funzionava in via Toffetti 9, azionato elettricamente: cessata l'attività molitoria, rimase dismesso a lungo, fino a quando sullo scorcio del secolo vi si insediò un negozio d'abbigliamento *vintage*, che mantenne intatti gli impianti e l'atmosfera del vecchio opificio; oggi propone specialmente capi firmati, ma i suoi spazi periodicamente ospitano anche artisti, giovani e no, con le proprie opere: una galleria d'arte in piena regola, insomma, DocksmART.it!

Altro capitolo dove l'acqua c'entra assai, è quello dei lavandai, ubicati specialmente in quest'ultimo quartiere, popolareggiante, anzi molto proletario. Ricordiamolo: non c'è solo il Vicolo dei Lavandai sul Naviglio, a eternare la memoria di questi instancabili lavoratori; i canti delle *lavandere*, i panni al sole e al vento hanno vivacizzato e colorato, come in un quadro parlante, le nostre contrade pontelambresi. Molto pittoresca è la cappelletta vicina al fiume, databile al 1912, con dipinta la scena della Sacra Famiglia in fuga verso l'Egitto.

Valicati i Tre Ponti in direzione Duomo, all'angolo tra viale Corsica e via Kolbe è impossibile non notare la sagoma massiccia del complesso parrocchiale della Beata Vergine Immacolata e Sant'Antonio. L'ampio seminterrato della chiesa ha ospitato fino a un ventennio fa l'azienda "Vetrare Artistiche Grassi", poi trasferitasi in via Piranesi, al 39; senza nessuna incertezza, dalla fine dell'Ottocento e tuttora è leader nella produzione di vetrate d'arte; collabora con i migliori architetti e artisti, realizza capolavori unici al mondo: vedere, per credere!

Pochi metri più in là, sull'altro lato della via c'è il Palazzo del Ghiaccio: inaugurato come tale nel 1923, splendido edificio in stile Liberty, costituiva la principale "pista ghiaccio" coperta d'Europa, teatro e cornice di gare di pattinaggio artistico ad altissimo livello, ma anche per principianti. Venne utilizzato per altre discipline sportive e manifestazioni varie; memorabile nel 1957 il "Festival Italiano del Rock and Roll", che segnò il debutto assoluto del "molleggiato" Adriano Celentano; fine anni Cinquanta, inizio dei Sessanta: le esibizioni di Mina, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci e Luigi Tenco. Attivo fino al 2002, il fabbricato dopo un quinquennio di restauri rinacque come spazio polifunzionale, adatto ad accogliere la più ampia gamma di eventi: spettacoli, concerti, sfilate di moda, mostre, eccetera.

Fa parte il Palazzo del Ghiaccio di una società e di un complesso architettonico che annovera anche il "Palazzo dei Frigoriferi": sorto nel 1899 come fabbrica del ghiaccio, diventò poi il "forziere" dei milanesi, con celle blindate per la conservazione di beni preziosi, gioielli, opere d'arte, pellicce e tappeti di gran valore. Dal sito *frigoriferimilanesi.it*, estrapolo quanto segue, del tutto pertinente con quanto vado scrivendo: "Col tempo l'attività si concentra sulle opere d'arte e nel 2003 viene fondata la società *Open Care - Servizi per l'arte*, la prima realtà europea a integrare tutte le attività funzionali alla gestione delle collezioni: dai caveau alla logistica, al restauro, alla consulenza per stime, perizie, archiviazione e compravendita di opere d'arte... Il 7 aprile 2016 è iniziato un nuovo capitolo della storia dei Frigoriferi Milanesi: nasce *FM Centro per l'Arte Contemporanea*, un nuovo polo dedicato all'arte contemporanea e al collezionismo con spazi espositivi, gallerie e archivi d'artista".

Per quanto riguarda la suddetta fabbricazione del ghiaccio, c'era un precedente storico: poco dopo la metà dell'Ottocento, sul sito di piazza Martini venne montata una smisurata ghiacciaia, la *giazzerà de Calvairà*, la più grande di Milano: d'inverno si allagavano i campi, l'acqua gelava, con picconi e pale si prelevava il ghiaccio, si impilavano le lastre sino a formare una "montagna": il tutto veniva ricoperto con paglia di riso, frasche ed altro, con funzioni di isolante termico, per sfruttare il "giacimento" anche nelle stagioni calde. Sull'inserito domenicale del "Secolo", numero del 23 gennaio 1893, un articolo corredato di immagine descrive e mostra la mole imponente della catasta ghiacciata: era lunga 80 metri, larga 8 e alta 15 metri, con diverse aperture a galleria per il prelievo del prezioso materiale! Vi lavoravano circa 150 operai. Continuò a sfornare ghiaccio fino all'insediamento del "Palazzo dei Frigoriferi" in via Piranesi.

Tirem innanz: da viale Corsica si diparte la via Lomellina; all'angolo con via Sismondi, seconda tappa del succitato *tour Jannacci*: una targa presso la sua casa natale ricorda lo chansonnier fantasista e una sua struggente canzone in forma di poesia: "E io ho visto un uomo, / per caso, una sera, / svuotarsi di tutto / il suo dolore: rumore di neon / che c'era in vetrina / si udiva soltanto, / in via Lomellina": qui l'artista Jonathan Monk ha già lasciato un suo "saggio" sulla contigua centralina elettrica. A breve, una seconda targa verrà posata all'angolo tra viale Campania e piazzale Susa, perché un altro lirico brano di Jannacci, "La forza dell'amore" composto con Dario Fo, immortalava appunto tale piazzale, così come altri siti della nostra zona: "in piazza Susa ier sira pioveva", e lo stesso accadeva "a Porta Romana ... a Porta Vittoria ... in piazza Napoli ... in piazza Martini". Con la quale piazza Martini, dove al numero 4 è murata un'altra targa, si conclude per ora il "Percorso Jannacci": un omaggio del Municipio 4, della città intera, ad uno dei suoi figli più cari e maggiori.

Sulle note e i versi di Enzo Jannacci riportiamoci in viale Campania, numero civico 12, a riparlare di arte figurativa: *Wow Spazio Fumetto* è il Museo-Laboratorio "del Fumetto, dell'Illustrazione e dell'Immagine animata". Inaugurato il 1° aprile 2011, realtà unica di respiro internazionale, trova "spazio" all'interno di un edificio storico: all'origine, 1926, deposito dell'ATM, indi reparto dell'industria dolciaria Motta, fino all'odierna destinazione, dedicata all'arte sequenziale, al cinema d'animazione e all'illustrazione tradizionale e di nuova generazione. Sul retro, grande giardino pubblico, e scultura in tema: un "serpentone", stile *cartoon*.

Ma è tempo adesso di lasciare questo lembo di territorio, per spostarci altrove, ponendo come epicentro il "cuore" politico-amministrativo della zona, incamminandoci lungo varie direttrici e necessarie diramazioni e deviazioni. In via Oglio c'è la sede del Municipio 4, a... quattro passi c'è Piazzale Lodi, da cui si diparte il Corso omonimo. Siamo fuori di Porta Romana, plaga punteggiata una volta da una miriade di fabbriche e cantieri, qualche fazzoletto di verde, come vediamo nei due celebri quadri di Umberto Boccioni, "Officine a Porta Romana", o "Crepuscolo - Strada di periferia con

cantieri". Porta Romana della quale sentiamo anche cantare Giorgio Gaber: la sua *morosa* qui abitava "in un cortile largo e fatto a sassi / io fischio tu t'affacci alla ringhiera / poi scendi e il pomeriggio è tutto nostro / in giro per i prati fino a sera" (ma poi lei, misero lui, è "andata ad abitare in un quartiere nuovo più elegante", e ha sposato un altro).

Oggi, lungo il Corso di Porta Romana e Corso Lodi, palazzi di qui e di là, parecchi raffinati, epoca di costruzione a cavallo tra Ottocento e Novecento. Ecco il Corvetto col suo invadente cavalcavia, che l'Amministrazione Comunale ha tentato di riqualificare, mitigandone il duro impatto ambientale, mediante la già nota "street art", colorate *decorazioni* sui piloni, di recente realizzate dall'artista di strada Zedz, di origini olandesi, in collaborazione con l'associazione Roadcare e Isa (Italian Street Art).

Ecco ora le rimembranze di tre borghi contermini, che nel toponimo attestano la presenza diffusa di boschi e pregiate essenze vegetali: Castagnedo, Nosedo e Rogoredo. Dove Castagnedo indica che in loco crescevano innumerevoli piante di castagno, i cui frutti erano molto apprezzati, non c'è dubbio, dalle monache che lì avevano un proprio convento, del quale ahimè malamente sopravvive solo la chiesetta di Sant'Anna, quasi soffocata dal grattacielo dell'INPS di via Toffetti. Dalla parte opposta del cavalcavia abbondavano invece gli alberi delle noci, donde il fito-toponimo di Nosedo: borgo, in fondo a via Omero, di remote origini, *Nocetum*, già sede di un palazzo imperiale di cui si sono perse le tracce, mentre resistono varie cascine, e brilla soprattutto l'antica ex chiesetta dei Santi Filippo e Giacomo in via San Dionigi 77, colma di opere d'arte, "Punto Parco", dove è possibile trovare materiale informativo sul Parco Agricolo Sud Milano.

Nei pressi, al numero civico 6 di via San Dionigi, su una terrazza simile alla prua di una nave si erge *el Signurun* o *Cristun de Milan*, mastodontica statua in cemento del Cristo Benedicente: porge il benvenuto a chi entra in città da quella parte, ovvero saluta chi ne esce, diretto all'Abbazia di Chiaravalle, alle autostrade o a Rogoredo e San Donato Milanese.

A sud di Nosedo e prima di Rogoredo, desta legittima curiosità il nome di "Porto di Mare" affibbiato all'omonimo sito, nonché stazione della Metropolitana gialla: al principio del Novecento in quest'area si cominciò a scavare quello che nel progetto doveva diventare un gigantesco bacino d'arrivo del canale navigabile Milano-Cremona-Po, il quale canale doveva collegare il capoluogo ambrosiano col mare Adriatico, consentendo la navigazione a chiatte e battelli. Ecco spiegata la ragione del nome. Altri scavi interessarono le zone fra Morsenchio e Ponte Lambro, dove adesso corre la Tangenziale Est. Come spesso succede, alla fine l'opera abortì, rimasero per decenni buche e mega-fossati zeppi d'acqua stagnante, ricettacolo di zanzare, fino a quando il tutto venne riempito di terra e risanato.

Sempre in tema di piante: a Rogoredo, estrema propaggine meridionale del territorio del Municipio 4, ai bei tempi crescevano le roveri, le querce, ora c'è un certo "boschetto" che per via delle sue frequentazioni dà purtroppo problemi di ordine pubblico, finendo sui giornali, danneggiando l'immagine di quartiere ordinato e laborioso. Rogoredo, ieri arcinoto per le ferriere Redaelli, ora è un nevralgico intersnodo ferroviario: stazione FFSS, passante regionale, capolinea della Metro 3, e fuori la sede Sky e il quartiere Santa Giulia, architetture avveniristiche, con le vie intitolate agli artisti moderni e futuristi. Più "stradaiola", l'arte rappresentata sulle pareti del tunnel pedonale tra le vie Rogoredo e Orwell: ulteriore fermata del "percorso Jannacci", stavolta a celebrare colui che "Andava a Rogoredo" inseguendo l'amore; mentre "cercava i suoi danée ... el vusava 'me un strascè", brano illustrato dagli "artisti figurativi, poetici e calligrafici di strada" Mister Chaos, Ste-Marta, Francesca Pels, Alberto Locatelli. Nel sottopasso, ecco dunque Jannacci, chitarra a tracolla, come in una striscia di fumetto.

A nord di Rogoredo-Santa Giulia, in quel di Morsenchio (ex sede conventuale degli Umiliati), vediamo quanto rimane della grande industria chimica Montecatini: l'ex centrale termica di rosso mattone, destinata nelle intenzioni a fare da "anticamera" a un futuribile - quando? - mega insediamento edilizio d'élite; qui splende una sfera del celeberrimo Arnaldo Pomodoro. Su di un altro versante, interessanti sono altresì le rustiche case di via Bonfadini presso via Sordello, e le due chiese, quella vecchia e la moderna, del complesso parrocchiale della Beata Vergine Addolorata in viale Ungheria.

Spostiamoci a nord, nord-ovest: zig-zagando, arriviamo alla Senavra di Corso XXII Marzo, angolo via Cipro: ai primordi, 1548, fungeva da residenza sub-urbana per Ferrante Gonzaga, onnipotente governatore di Milano; divenne successivamente casa di esercizi spirituali per i Gesuiti, indi manicomio

pubblico, ricovero per sfrattati, e finalmente, grazie al cielo, la chiesa del Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo. Tutt'intorno, eleganti palazzi, prevalente lo stile Liberty.

Più oltre, dal 1911 c'era l'ampio quadrilatero del Verziere, sorto sull'area e sulle ceneri di un fortino austriaco, deposito di polvere da sparo e munizioni, assaltato dai patrioti milanesi durante il Risorgimento. Vivacissimo, pittoresco era il Verziere: urla a squarciagola dei venditori, via vai di carri e carretti stracolmi di frutta e verdura, gran bevute di grappini per scaldarsi le ossa d'inverno. Dominato al centro dalla graziosa Palazzina Liberty che fungeva da bar centrale del posto. Traslocato nel 1969 *el Verziere*, l'edificio venne occupato da Dario Fo e a Franca Rame per il loro collettivo teatrale e rivoluzionario: "La Comune".

Parco di Largo Marinai d'Italia è il nome assunto in seguito dall'area verde, perché sul Corso XXII Marzo si affaccia e vola in alto l'onda bronzea dello scultore Francesco Somaini (opera inaugurata il 10 settembre 1967 dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Aldo Moro), librantesi sull'acqua della fontana sottostante, scultura dedicata ai marinai morti in guerra. L'artista stesso così definì la sua opera: "un'onda marina che si frange, su cui si innesta un corpo di donna che si materializza in alto in due ali, quasi una *Vittoria alata*", tipo la meravigliosa *Nike* di Samotracia al Louvre, a simboleggiare gli elementi del mare in un ambiente attuale; le *bitte* (basse colonne attorno a cui nei porti e sui pontili delle imbarcazioni si avvolgono i cavi d'ormeggio) "che introducono il tema del mare, formate da un impasto di cemento e limatura di ferro, assumono un colore rugginoso, tipico di una città industriale nebbiosa e umida. Il monumento poi, sulla cui *pelle* si alternano il glabro del bronzo grezzo e il lucido di alcune parti (l'onda), vuole significare anche un'aderenza al mondo di macchine e di industrie in cui viviamo".

Adesso il parco è intitolato a Vittorio Formentano, fondatore nel 1927 dell'AVIS: nell'angolo nord-ovest dell'area, scultura in lega di alluminio, del 1994, per la medesima associazione, opera dell'italo-ungherese Eva Olah Arrè: un uomo e una donna stanno in piedi, come l'Onnipotente li ha creati, teneramente abbracciati: donare sangue è un atto d'amore; titolo dell'opera: "Fraternità".

Altre opere d'arte degne di nota si trovano in piazza Grandi e al Parco Alessandrini: nella prima, il colosso bronzeo genuflesso ammira estasiato la cascata, quasi a voler trarne ispirazione, e si riflette nell'acqua della fontana monumentale, opera datata 1930 del duo Sevrè e Winderling, per omaggiare lo scultore scapigliato Giuseppe Grandi, autore del monumento-obelisco alle Cinque Giornate nella piazza omonima, inaugurato nel 1895; sotto la fontana c'è un rifugio antiaereo, triste residuo dell'ultima guerra, mentre sotto l'obelisco c'è una cripta-sacrario.

Al Parco Alessandrini presso piazzale Cuoco c'è la scultura in granito bianco di Andrea Cascella, 1982, a commemorare il giudice Emilio Alessandrini, assassinato tre anni prima da un gruppo terroristico, al quale giudice il parco è intitolato. Nello stesso parco, le due cascate Colombè di Sopra e di Sotto confermano una volta di più l'origine rurale della nostra zona, punteggiata in questo settore da altre sopravvivenze, come quelle delle cascate Mancatutto, Graffignana, Cuccagna e così via.

Notevole è la Cuccagna, proprietà comunale, ai numeri civici 2-4 dell'omonima via: dopo decenni di abbandono, dal 2012 è tornata a nuova vita grazie a una serie di associazioni e cooperative sociali, che ne hanno fatto un "luogo di incontro e aggregazione, laboratorio attivo di cultura, punto di riferimento per la ricerca comune di benessere sociale e di qualità della vita"; funziona altresì come "Punto Parco" del Parco Agricolo Sud Milano.

Oltre viale Campania, ai lati di via Lombroso e fino al rilevato ferroviario, la "città annonaria", con i mercati ittici, di carni, fiori, frutta e verdura, quasi una *Vucciria* di Guttuso, insomma il comparto dell'Ortomercato gestito dalla SOGEMI. Sul muro di cinta del Mercato del pesce nel 2013 è stato dipinto da un collettivo di artisti (fra cui - nomi d'arte - Ivan, Kerone, Mister Caos, Monk, Morkone, Ste-Marta, Tenia) un murale a tema marino lungo un centinaio di metri. Sull'area dell'Ortomercato c'era una volta il podere della cascina Trecca, proprietà dei nobili signori Trecchi: il nome passò poi a localizzare le "Case minime" fatte costruire da Mussolini in via Zama. Abbattute perché fatiscenti nel 1977, furono sostituite dai palazzoni delle case bianche della parallela via Salomone, con la linda chiesa passate alla cronaca, pardon all'*iperstoria*, che più storia non si può, grazie all'emozionante recente visita di Papa Francesco lo scorso 25 marzo.

A proposito di mercati: affollato è quello "generico", multiforme e variopinto delle bancarelle di Piazzale Martini. Qui pulsa l'anima del popoloso quartiere Calvairate; qui sorgeva una volta la chiesa

parrocchiale di Santa Maria Nascente, dalla quale nel Cinquecento dipendevano quasi tutte le cascine grandi e piccole fuori di Porta Tosa e di Porta Romana: si pensi, erano un'ottantina, per un totale di 1500 abitanti circa! Demolita questa primitiva chiesa, le sue funzioni vennero assolve a partire dalla fine dell'Ottocento dalla chiesa di Santa Maria del Suffragio sulla piazza omonima, nata sull'area di un precedente grosso camposanto, donde il nome, a "suffragio", devota memoria, dei poveri morti lì prima seppelliti, esumati e trasferiti altrove. Durò la giurisdizione della neonata chiesa, perfetto stile eclettico, un miscuglio di tendenze, fino al 1929, quando l'aumento della popolazione rese necessaria una suddivisione del territorio parrocchiale: in via Lattanzio 60 fu edificata la chiesa di San Pio V.

Nei dintorni, merita più che un relax l'intelligente "Giardino delle Culture" di via Morosini, voluto, con la regia del Comune, da un benefattore e dai cittadini lì residenti: da area degradata e desolata, è diventato un posto animatissimo, polo di varia cultura; sulle alte pareti dei due palazzoni prospicienti il parchetto, altrettanti murales, eseguiti da Francesco Camillo Giorgino, in arte "Millo": figure stilizzate e intricati scenari urbani, per i quali l'autore è noto a livello internazionale.

Non così moderna e condivisa, intelligibile, fortunata, è invece un'altra opera d'arte, che si staglia all'inizio di via Tiraboschi: la scultura conosciuta come "I tri ciucch", in milanese "i tre ubriachi"! Povera scultura, povero scultore, per la cronaca Enrico Saroldi (1878-1954)! Destino ingrato: lui voleva rendere onore sia al soldato Medaglia d'Oro Giordano Ottolini, sia ai 18 Caduti civili di Porta Romana rimasti uccisi la mattina del 14 febbraio 1916 nel corso di un'isolata incursione aerea degli austriaci, nonché a tutti i Caduti milanesi del primo conflitto mondiale. Il monumento venne inaugurato in pompa magna il 24 giugno 1926, in piena era fascista: raffigura un legionario romano e un fante della Lega Lombarda nell'atto di sorreggere un soldato moribondo: plastica rappresentazione delle tre Età, romana, medioevale e contemporanea, durante le quali la civiltà italica aveva lottato contro i tedeschi. Forse in odio al Regime e alla retorica, fatto sta che il popolino presto battezzò il monumento con la sarcastica espressione di cui sopra: i personaggi del trio si sorreggerebbero l'un l'altro a fatica, causa i fumi dell'alcool! Con questa annotazione, che suggerisce di stare sempre con i piedi ben piantati a terra, evitando voli pindarici colpevoli di generare confusione anche a livello artistico, accingiamoci a concludere la nostra escursione "fuori Porta", nella maniera che segue.

Di arte si discute, l'arte la si insegna, la si impara, la si mette in pratica tutti i giorni presso due scuole, preziosità del nostro territorio, con il coinvolgimento di centinaia di ragazze e ragazzi: mi riferisco al "Liceo Artistico Statale di Brera" di via Hajek 27 (insediato negli ambienti ristrutturati di un'ex fabbrica), trampolino di lancio, preferibilmente, per le Accademie di Belle Arti, e allo "IED", Istituto Europeo del Design di via Sciesa 4, scuola post-diploma di livello universitario, dedicata al "Design, Arti Visive e Comunicazione": entrambe le scuole sfornano i futuri professionisti di questi settori, e non solo. Ed è con loro, proprio con questi giovani che si cimentano con l'Arte (senza nulla togliere ai loro coetanei impegnati su altri fronti, beninteso), che mi piace terminare questa passeggiata storico-culturale e artistica, su e giù per il territorio del Municipio 4.

Il nostro Paese, di cui Milano dentro e "fuori Porta" è parte sostanziale, vanta una storia che all'estero nemmeno si sognano, testimoniata dal nostro stratosferico patrimonio archeologico, architettonico, monumentale e artistico: il primo Stato al mondo per numero e qualità di opere d'arte. E non si tratta solo di nostalgiche reminiscenze, di pallidi ricordi delle "vecchie glorie passate": in verità, il "presente" italiano e in particolare milanese - perché Milano sta all'avanguardia! -, in campo artistico è fatto di eccellenze (si pensi soltanto all'*Universon Moda* e a tutto ciò che gli gravita intorno, alle possibilità occupazionali che offre). È fatto di bravissimi "operatori dell'arte" largamente intesa, nati e cresciuti qui, o che per scelta hanno fatto del Bel Paese per antonomasia, e di Milano in particolare, la loro nuova patria.

Alle istituzioni pubbliche soprattutto, come ai privati mecenati, il dovere di incentivare, facilitare e sorreggere soprattutto i giovani artisti: come sosteneva Dostoevskij, "la bellezza salverà il mondo!", l'Arte salverà il mondo (il grande romanziere russo andava almeno una volta l'anno a contemplare la Madonna Sistina di Raffaello, perché aveva su di lui un effetto "terapeutico": senza di essa, affermava, avrebbe disperato degli uomini e di se stesso).

Alle giovani promesse di cui sopra, si affiancano con lode coloro che l'arte esercitano a titolo non professionistico, per pura passione: come i soci del "Centro Artistico Culturale Milanese" di viale

Lucania 18, associazione fondata nel lontano 1963 allo scopo, recita il loro statuto, di “promuovere la cultura e l’arte nel territorio milanese”. Altrettanto meritoria è l’Associazione Culturale Lombarda “Amici della Città di Vizzini”, costituita nel 2005, presieduta dal Geometra - cantore e pittore! - Giuseppe Garra, insignita nel 2009 della massima Benemerenzza Civica, l’Ambrogino d’Oro, con la seguente motivazione: per il suo costante “impegno sul territorio, volto alla (ri)scoperta delle storiche relazioni culturali tra Milano e la Sicilia”, tra Vizzini, città natale di Giovanni Verga, e Milano, sua città d’adozione, dove il sommo scrittore e drammaturgo, l’esponente più prestigioso della corrente letteraria del Verismo, visse e lavorò per un ventennio. Lo stesso Garra, fu in precedenza l’animatore, e il Presidente, di un altro sodalizio artistico tuttora esistente e degno di menzione, fondato nel 1971: il “Gruppo Artistico Forlanini Monluè”, con sede in via Dalmazia 11 presso la parrocchia di San Nicolao della Flue di piazza Ovidio.

Ciò detto, è arrivato il momento del commiato: la speranza, è di aver raccontato qualcosa di interessante, utile alla conoscenza di un aspetto della nostra zona finora misconosciuto: l’intreccio fra storia locale e arte. A tutti gli artisti rappresentati nelle pagine successive, che con le loro opere hanno saputo instaurare una bellissima “corrispondenza d’amorosi sensi” con gli “angoli più suggestivi del territorio del Municipio 4”, va tutta la mia stima, vanno i migliori apprezzamenti. Questa loro Mostra d’Arte Itinerante, per la quale sono stato onorato di scrivere, a mo’ di premessa, le presenti note, onora non solo la Milano “fuori Porta” del titolo iniziale, ma l’intera metropoli.

Prof. Sergio Leondi
storico e scrittore